

20-01-2015 sezione: **ECONOMIA**

Stefano Loconte: Svizzera, voluntary in discesa

A poco più di un mese dalla approvazione della Legge n. 186/2014 sulla voluntary disclosure, cambia in modo assai rilevante lo scenario per chi intende aderire alla procedura di emersione e regolarizzare i patrimoni detenuti in Svizzera in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale (alcune stime quantificano questi patrimoni in più di 200 miliardi).

Le novità che dovrebbero “mettere il turbo” alla disclosure sono sostanzialmente due.

La firma dell'accordo tra Italia e Svizzera sullo scambio di informazioni e l'eliminazione del tetto minimo di 1,20 per il cambio franco/euro.

Dopo anni di trattative, finalmente, i due Paesi hanno sottoscritto (la firma ufficiale sembra prevista per metà febbraio) un accordo che consentirà lo scambio di informazioni.

Si pone così fine al segreto bancario svizzero. La conseguenza del venir meno di questa “sicurezza” non potrà, infatti, non concretizzarsi in una spinta verso l'adesione da parte dei contribuenti non in regola alla procedura di emersione e fare così pace col Fisco italiano.

“Pace” che, proprio alla luce del contenuto dell'accordo Italia-Svizzera, e di quanto previsto nel testo della citata Legge n. 186 del 15 dicembre 2014, avrà dei costi inferiori per il contribuente.

L'accordo Italo-svizzero per lo scambio di informazioni prevede la comunicazione dei dati relativi a tutte le imposte di qualsiasi natura e denominazione e in nessun caso sarà possibile negare informazioni in possesso di banche, intermediari finanziari o fiduciari o opporre l'esistenza di qualsiasi vincolo di riservatezza.

La richiesta di dati da parte del Fisco italiano potrà riguardare soltanto atti e informazioni bancarie successive alla firma dell'accordo e si potrà concentrare su singoli contribuenti così come su specifici gruppi di soggetti.

Gli effetti dell'accordo saranno molteplici. Oltre al diretto impatto sulle operazioni di disclosure (con la possibilità di usufruire di sanzioni più leggere per il rientro dei capitali), vi saranno in seconda battuta implicazioni sulla disciplina circa la deducibilità dei costi e le comunicazioni black list. Per la definitiva uscita della Svizzera dalla lista di Stati a fiscalità privilegiata sarà però necessario un provvedimento ad ok (come successo di recente per il Lussemburgo) che andrà a modificare la lista dei “paradisi fiscali”.

Nell'ambito della procedura di voluntary verranno, infatti, applicate le sanzioni più basse previste per punire le violazioni commesse detenendo gli attivi in paesi white list (ad esempio per la regolarizzazione del quadro RW si potrà arrivare alla applicazione sanzione dello 0.5% annuo invece che quella dell'1% propria dei paesi black list).

Allo stesso modo si ridurranno gli anni oggetto di regolarizzazione tramite emersione. Saranno, infatti, oggetto di attenzione da parte dell'Amministrazione finanziaria italiana i redditi prodotti e non dichiarati a partire dal periodo di imposta 2010 (2009 in caso di omessa dichiarazione) e non più dal 2006 (2005).

Anche l'inattesa decisione della Banca Centrale svizzera di "slegare" il cambio franco-euro, abbandonando il tetto minimo di conversione tra le due valute, avrà una serie di effetti "collaterali" decisamente rilevanti.

Si tratta di una misura che, di fatto, può avere un effetto positivo per chi rimpatria i capitali dalla Svizzera, perché la conversione in euro (alla luce dell'immediato apprezzamento del franco svizzero nei confronti della moneta unica) diventa più conveniente e quindi riduce le spese dell'adesione alla collaborazione volontaria rendendo l'adesione alla procedura molto più appetibile.

Ad esempio, la somma di imposte e sanzioni dovute a seguito dell'adesione alla voluntary potrebbe risultare inferiore alla plusvalenza derivante dall'apprezzamento del franco svizzero.

Non dimentichiamo che anche l'Erario italiano, e non solo i contribuenti, trarrà vantaggio dal maggior appeal che oggi presenta la procedura di rientro dei capitali dalla Svizzera. Si ritiene, infatti, che approfittando di questa serie di "benefici" saranno sicuramente molti di più i contribuenti che aderiranno alla disclosure rispetto a quanto sta avvenendo ora. Con un tanto evidente (quanto indispensabile) incremento del gettito fiscale.

Appare chiaro allora che, in questo mutato quadro internazionale, sotto la spinta della fine del segreto bancario in quasi tutti gli Stati e con il dichiarato intento di garantire, attraverso una maggiore trasparenza fiscale, una più efficace lotta all'evasione internazionale, la normativa sulla voluntary disclosure è, di fatto, l'ultima spiaggia per il contribuente che vorrà regolarizzare (con minori costi e, soprattutto, senza incorrere nelle sanzioni di natura penale) la propria posizione con il Fisco italiano.

Non è un caso che, in questi giorni, anche dall'altro grande forziere dei capitali italiani illecitamente sottratti al Fisco, e cioè il Principato di Monaco, comincino a circolare rumors circa la presunta volontà di addivenire alla firma con l'Italia di un accordo simile a quello intervenuto con la Confederazione Elvetica.

Sarebbe la reale quadratura del cerchio (a tutto guadagno per le casse dell'Erario italiano), in attesa che "questo passo" venga imposto dalla comunità internazionale agli ultimi e isolati paradisi fiscali.

Stefano Loconte, Professore a contratto di Diritto Tributario e Diritto dei Trust, Università degli Studi LUM "Jean Monnet" di Casamassima (BA) – Avvocato, Loconte & Partners.